

Il passaggio avvenuto poco dopo la metà del secolo XIII, dalla dinastia sveva a quella angioina, fu pel reame di Puglia e Sicilia come uno strappo rapido e violentissimo da un'età di grandezze politiche, civili e morali ad un'altra di decadimento grave ed esiziale. Arrigo VI, ed ancor meglio Costanza ed il figlio Federico II, eransi sforzati di far scomparire, nel governo del regno, ogni soluzione di continuità, fra se stessi ed i principi normanni loro predecessori. Invece gli Angioini, stranieri affatto all'Italia, operarono, in un primo tempo, tutto in odio e contro quanto avevan fatto lo scomunicato imperatore e gli esacrati suoi figli. Gli stessi pontefici aizzarono quest'odio, volendo cancellare ogni memoria della casa di Svevia.

L'ultima risorsa rimasta alla Terra di Bari ed alla Puglia era l'esportazione ed il commercio del frumento, dei cereali e delle altre produzioni agricole; ma se ne impadronirono i fiorentini, tanto che nelle stesse città di Dalmazia, e fino a Venezia, i Peruzzi, i Bardi e gli Acciaiuoli mandavano a vender grano di Puglia. Tutta la quantità disponibile era da essi accaparrata, ed i mercanti veneziani od altri, anzichè chiedere licenza al re per l'apertura dei porti all'esportazione, come avevan fatto prima, dovevano invece venire a patti con quelli, sottostando a tutte le condizioni volute.

Il mal governo nel regno crebbe alla morte di Re Roberto, sotto la regina Giovanna sua nipote, nè diminuì cogli Angioini di Durazzo, sicchè il secolo XIV è il più triste periodo della storia di Bari. Le guerre continue, esterne e civili, il frequente succedersi della peste nera e di altre epidemie, gl'innumerevoli soprusi operati dai